

18 aprile - 1

a) giovane operaia RIV —
la resistenza quotidiana, al
ta e delle celebrazioni.

ellamenti, i giovani andavano
montagna.

Gli scontri a fuoco non erano
quenti, sovente servivano a
prire la discesa a valle per
curarsi di che mangiare. E
scattava subito la rappres-
a. Tutto questo teneva impe-
ati molti tedeschi e fascisti.
partigiani facevano saltare le
utritali, ma i tedeschi brucia-
no i paesi, non guardavano in
cia, bambini, donne, vecchi.
Alla liberazione mi ricordo la
an paura che i tedeschi prima
andarsene rompessero tutto.
a madre aveva solo una bici-
tta e la nascose, smontata,
tro il letto. Passò tutto il gior-
a letto. Aveva paura che le
(Continua a pag. 4)

Automobile

ER GLI ANNI '80

zioni sindacali doveva essere fissa-
a, a marzo: per la Fiat invece, co-
dice il volantino FLM « le festività
rebbero funzionare come una spe-
di orario straordinario obbligatorio.
In qual volta le aziende pensano di
arne bisogno.

Sto come vanno le cose ad agosto
vedremo delle belle!

La rottura delle trattative ha di-
mo il solo fatto che ore se ne deve
lare per forza nelle sezioni e con-
si nei fatti con azioni di lotta.

Agnelli dice: « fate pure... ». E' la
sione dura della linea padronale
asta con le concessioni, se riuscite
prendervi qualcosa... è già troppo!
scutiamo solo su ciò che voi lavora-
i dovete darci in termini di potere,
attività ecc. ».

* * *

Giovedì 27 tre ore di sciopero per
ridere insieme cosa fare, se vogliamo
lare al ritmo imposto dalle esigenze
produttive, o se siamo ancora ca-
ci di suonare la musica vecchia e,
mbra, fuori moda.

Quella che comincia: « se 8 ore vi
nbran poche... ».

NO PIOVE? - 1

atico ha funzionato... non ha
nzionato. A 110 km/h non bi-
gna inserirlo per regolamen-
: è il macchinista che deve ve-
re e frenare ».

Domanda: che visibilità c'è
uscita di una galleria? e qua-
è lo spazio di frenata di un
eno merci che si porta sulla
oppa 1.200 tonnellate, maga-
in discesa e con le rotaie ba-
ate per la pioggia?

Tornando ai nostri 45 morti di
ologna: come volevasi dimo-

«Soffia il vento freddo del nord»

Aldo Moro, strategia della ten-
sione, tensioni, confusioni, ma
chi è il nemico?

I proletari sono proprio dei fuscilli in balia di tutti i venti possibili e immaginabili di questo aprile.

■ Non si riesce a capire più niente, le brigate che si dicono "rosse" ammazzano cinque poliziotti e sequestrano Moro.

Moro dal cosiddetto carcere del popolo scrive lettere (che l'arco governativo dichiara "non ascrivibili moralmente ad Aldo Moro") dove trova il modo di presentarsi come il più puro degli uomini, il più onesto, purtroppo fino ad ora, suo malgrado, prigioniero delle brigate mafiose e democristiane.

A leggere queste lettere si ha la sensazione che scriva il suo testamento politico.

Spianando la strada a se stesso o ad un eventuale successore, per una nuova interpretazione del ruolo di "uomo della provvidenza" di infausta memoria. Anche l'ultima lettera a Zaccagnini, dopo lo choc della finta esecuzione, lavora ai fianchi la D.C. La quale però, negli alti e bassi delle notizie sulla sorte di Moro, più che autocriticarsi preferisce dedicare lungo tempo alla preghiera. Ogni volta si rialza e ribadisce la "ragion di stato".

La dignità della repubblica è stata in questi anni talmente infangata che questo drizzarsi di schiena finale non convince nessuno. Nemmeno Moro.

■ Noi non condanniamo Moro per la strizza che può averlo indotto a scrivere certe cose. Tutt'altro. Diciamo molto semplicemente che Aldo Moro o qualsiasi altro D.C. non è possibile sia all'oscuro delle manovre di governo, sottogoverno e intrallazzi mafiosi che hanno caratterizzato 30 anni di dittatura democristiana al servizio del capitale.

Le B.R. dal canto loro sembrano aver appreso la lezione dai maestri, la strategia della tensione la sanno praticare assai bene. Dopodiché il dilemma: Moro vivo o morto, trattare - non trattare, polarizza l'attenzione. Tutto il resto passa in secondo piano.

■ Un obiettivo è stato raggiunto: il ricompattamento della destra interna a tutti i partiti politici. Ordine ci vuole. Ordine e subordinazione al capitale ed alla legge del profitto.

Nel numero scorso accennavamo a delle equazioni troppo semplificatrici. Lama concederà poi la famosa intervista che viene interpretata come segue: chi non è con questo stato (e con questi padroni) è un fiancheggiatore delle B.R. Noi del Giornale con questo stato non ci identifichiamo. Non per questo ci identifichiamo con B.R. Non ci identifichiamo nemmeno con chi parla a nome degli operai e dei contadini, senza dividerne il tenore di vita ed i condizionamenti. Costui è fuori dal movimento operaio di fatto e per scelta personale.

■ Anche se ci arrivano addosso tempi bui, una scelta di campo l'abbiamo fatta: noi scegliamo la lotta ed il dibattito. A qualcuno (sempre troppi) fa comodo mettere il proprio cappello sulle lotte operaie. Ma in assenza di dibattito può succedere che allo sciopero del 16 marzo si sia potuto dare un'etichetta di consenso all'arco governativo. Con altrettanta legittimità le B.R. avrebbero potuto dire che lo sciopero era in appoggio alla loro azione poiché la stragrande maggioranza degli operai non è andata in piazza. E' andata a casa per i fatti suoi...

■ Perché raccontarci palle?

Il 1° maggio, sotto l'aspetto festoso, porta da sempre un messaggio scritto col sangue del proletariato. Vale per le B.R. e per tutti quelli che le B.R. dicono di combattere. Dice, più o meno: "Non fate i conti senza l'oste!".

GPeV

AnnoX

2a serie

n.8

25/4/1978